

# Nuove Poesie di Diego Bastianutti

(dalla raccolta inedita *Dying to Live*)

Egidio Marchese

“La mia è l’opera di un ‘viaggiatore’, di un ‘nomade’,” dice Bastianutti, alla Presentazione del suo volume *Per un pugno di terra / For a Fistful of Soil* (Bastianutti). Egli parla poi della sua vita e di come fin da bambino fu coinvolto in eventi tristi e drammatici della storia d’Italia. Nato a Fiume nel 1939, dopo l’opzione per l’Italia nel 1947, si trasferì con la famiglia in Liguria, e cinque anni dopo in Nord America come D.P. “Mi identifico facilmente – dice - col protagonista del romanzo *Slow Man* di J. M. Coetzee, quando confessa che spesso si sente come il burattino di un ventriloquo quando parla in inglese, la sua seconda lingua.”

L’esilio forzato lo porta a vivere da nomade, uno stato, come quello degli emigranti, che analizza e si riflette ampiamente nella sue poesie: “Spesso si finisce per vivere la condizione dissonante dell’immigrante che si sente un esiliato. [...] Nel mio caso, Fiume è la città nella quale io e i 60.000 che la lasciarono non ritorneremo a viverci mai più, essendo stati forzati a fuggire la pulizia etnica e il terrorismo di stato lanciato contro cittadini italiani dal regime comunista, che ci considerava fascisti. Fiume è quindi diventata per me e tanti altri ‘la città dei sogni’, ‘la città della memoria.’ Ma la memoria tende pure a creare una città ideale che mai esistette, una città dove ci sarebbe piaciuto vivere. Io e coloro come me, che apparteniamo a una doppia cultura, siamo anche condannati a vivere ‘una terra straniera’ dentro noi stessi.”

“Eppure – continua Bastianutti - tutti ci allontaniamo da dove siamo partiti, da chi eravamo nella nostra mutevole esistenza. L’uomo si è sempre sentito esiliato da qualche luogo e condizione idealizzati. Siamo nomadi dell’anima, perché il nomadismo è la cultura dell’adottare e dell’adattarsi. E il nostro passato – sia esso una patria, un’età o una condizione - è nel nostro sangue, e quando lo lasciamo indietro moriamo un po’ sanguinando.”

Il “sangue” delle ferite dell’esilio di Bastianutti, è il tema e motivo d’ispirazione principale della sua poesia. Ma ci sono altri temi fondamentali, primo fra tutti quello dell’“Amore.” La raccolta di *Per un pugno di terra* è divisa in più parti ( I. Terramara, II. Non più solo, III. Il Complesso di Anteo, IV. Senza più confini.) e Bastianutti conclude: “Ciò che lega le quattro parti del libro è l’Amore..., amore per la vita e la terra, amore per l’essere umano senza distinzioni.”

Questi stessi temi dell’esilio e dell’amore si trovano ancora nelle quattro poesie di Bastianutti che qui vengono presentate e che andiamo ad esaminare, tratte dalla raccolta ancora inedita dal titolo *Dying to Live*. Per una più generale e approfondita critica della poesia di Diego Bastianutti, rinviamo al saggio di Sergio Maria Gilardino “La poesia di Diego Bastianutti.”

\*

**"Dying to Live,"** che dà il titolo alla raccolta, è una intensa poesia che celebra la bellezza della vita, una poesia animata insieme dall'affanno e dalla gioia di appagare i propri desideri, ed è ispirata dall'amore che muove la vita del poeta errabonda attraverso frontiere e oceani.

La poesia inizia con "I tried:" I tried... dice il poeta. Ha provato, e riprovato... Il verbo indica un tentativo, con implicita la mancata riuscita del suo tentativo: uno sforzo seguito dalla sconfitta. Uno sforzo vano. Cosa ha provato il poeta? Si indica l'oggetto del suo tentativo, con termini poetici "I tried to hearse and rehearse / my life." L'oggetto-meta dello sforzo, si rivela più avanti nelle parole "unfulfilled desires," desideri inappagati. Segue la descrizione dello sforzo protratto nello spazio e nel tempo: "over all these decades / crossing borders and oceans". Questo sforzo è pari all'immensità e ardore delle sue aspirazioni, dei suoi desideri inappagati. Uno sforzo continuo fino a quando è vecchio: rinsecchito e sbiancato con le gambe tutte ossa e pelle: ...myself / beached and bleached / all skin 'n bones on aged legs". Questo sforzo del poeta ci fa ricordare la poesia di Pascoli, in cui vediamo un vecchio che sfoglia il libro della vita continuamente, da cima a fondo, sempre più freneticamente e invano, alla ricerca della verità. Tuttavia, lo sforzo estenuante - "still *forced* [corsivo mio] to carry / my unfulfilled desires" - non è un tormento come la pena di Tantalo. I termini di "hearse and rehearse" suggeriscono la ripetuta intensità dei piaceri del poeta. Egli è comunque fiero delle sue alte aspirazioni, di vivere intensamente. Infatti contrappone la vita di chi "vive per morire" una vita monotona, spenta e senza passioni, alla vita del poeta che muore dalla voglia di vivere, che ama la vita ardentemente: "dying to live." Attraverso questa contrapposizione, in un andamento discorsivo che procede in un crescendo, si arriva ad uno scoppio di gioia, un inno alla vita e all'amore: "And while some live / merely to die / I'll never stop dying / to live / because in spite of it all / IT IS MARVELLOUS TO LIVE AND LOVE [maiuscole mie] / even over ancient mounds / of covered bones."

"**To Parse**" è ancora una celebrazione della vita, un cantico agli elementi della natura: il sole, le piogge, i venti, le nuvole con la luce e le ombre e i colori e gli odori di questa terra... e i valori della bontà, l'amore, la bellezza e la giustizia che ci legano in "questo globo che gira."

L'inizio della poesia è brioso, con un'immagine della primavera "when February borrows / days from March." Il discorso ha un andamento discorsivo in crescendo fino all'elevata frase principale di una celebrazione: "I'D LIKE TO PRAISE AND PARSE" [maiuscole mie]. Segue il cantico degli elementi della natura: "the Sun /that... / the Rains / that ... / the Winds / that ... / the Clouds /that ..." C'è l'ordine e la geometria della creazione nella natura. Ogni elemento svolge la sua funzione: il sole riscalda la terra, le piogge la dissetano, i venti trasportano i semi della vegetazione, le nuvole sovrastano la terra come una incoronazione e tutto sulla terra appare come un grandioso spettacolo sul palcoscenico ("stage") della terra. Si aggiungono le luci e le ombre, i colori della pelle e i vari odori della terra e dei mari che la circondano. Ancora si ripete la celebrazione "I'D LIKE TO PRAISE AND PARSE," questa volta rivolta anche all'umanità, alla bontà della terra e all'Amore per la Bellezza e la Giustizia che ci lega insieme. Si conclude come all'inizio, con un tono brioso: in questo globo /che gira.

Diversamente intense dalle precedenti poesie che abbiamo esaminato, e di opposto umore, sono "**Twice Displaced**" e "**Time**," dominate dal senso di alienazione. L'alienazione è una speciale malattia moderna: da Marx a Pirandello, Nietzsche, Kierkegaard, Sartre, ai film di Antonioni. Speciale connotazione ha l'alienazione legata alle grandi migrazioni del dopoguerra, quando Bastianutti chiama se stesso, come pure Pasquale Verdicchio, uomo e poeta "nomade." Negli ultimi anni tuttavia, nel mondo globalizzato coi rapidi mezzi di trasporto e di comunicazione, si sviluppa il concetto dell'emigrato quale "meticcio," non più in senso negativo ma anche positivo (Marchese, Altretalia) Il nuovo concetto di meticcio è

anche accolto da Bastianutti, nella sua poesia intitolata appunto “Meticcio / Mestizo,” (*Per un pugno di terra*, p. 224-27) che si conclude così:

Con la pace in tasca  
la luna e il sole mi sorridono per ogni dove  
e ormai faccio parte del futuro  
per quel che sono:  
un meticcio.

Ma in questa nuova poesia “**Twice Displaced**” tornano a sanguinare le vecchie ferite sofferte fin dall’infanzia. Grava ora il dolore di sentirsi due volte esiliato: dalla propria terra e da se stesso, dal proprio passato. Il poeta non è più “dove” era e “chi” era. Si trova in uno stato di alienazione spaziale e temporale. “Time has displaced me / as much as distance did so long ago.” Non si riconosce più: “...my very own past / has become a foreign land to me / where what I see and hear and feel / is no longer mine.” Questi versi riecheggiano la famosa affermazione di L.P Hartley: “The past is a foreign country: they do things differently there.” (Hartley, 5) La poesia inizia con un interrogativo, di chi non sa se veramente esista: “Am I the world / in which I walk ...?” L’aggiunta “in which I walk” è come se uno si tasti per accertarsi che veramente esiste, e continua: “displaced from my homeland / as much as from my self?” Si nota la stanchezza del prolungato dolore: “as the years grow heavy” e ancora “all has become once more / so alien.” La poesia infine, attraverso una citazione di Alexander Pope sulla smemoratezza, si conclude ancora col dubbio se il suo mondo sia realmente vero: “I wonder if / *The world forgetting /by the world forgot / is after all / true.*”

“**Time**” è una poesia oppressa dal vento della morte e dall’alienazione nella forma dell’incomunicabilità tra uomo e donna. La poesia inizia con un senso di meraviglia su come passa veloce il tempo: “How quickly the past becomes the past,” e come esso annienta e rende tutto vano: “when the world is meaningless and less.” Tuttavia appare un bellissimo, vivace finale, un turbine di suoni e di colori della vita: “a fantasy of sounds / an orgy of colours.” Col passare del tempo cresce l’incomunicabilità, si va allargando la frattura tra uomo e donna, lui si distacca verso altri, lei si chiude in se stessa; nella bocca di lei c’è la notte, in quella di lui un silenzioso rullo di tuono; nel respiro di entrambi progredisce la morte, come il vento del tempo, “time / shrinking the present / between a slowing past / sliding / toward a dying /future.” Prevale quindi il silenzio e il rifugio nei propri sogni dominati da una forza primordiale, che accomuna i vivi ai morti, sogni come corvi dalle ali nere. La bella immagine finale è questa:

and a brazen crow flies overhead  
its two black wings  
combing the wind  
of time

## Opere citate

Bastianutti, Diego

– *Per un pugno di terra / For a Fistful of Soil*, Editore – Associazione Culturale ZEISCIU Centro Studi, Milano, 2006.

– Presentazione del volume *Per un pugno di terra/For a Fistful of Soil* all’Istituto Italiano di Cultura di Vancouver, 11 settembre 2008 si trova nel suo Blog personale <http://b-diego.blogspot.com/>

THURSDAY, JANUARY 8, 2009, Introduzione

Gilardino, Sergio Maria

- “La poesia di Diego Bastianutti,” in D.B., *Per un pugno di terra / For a Fistful of Soil*, Editore – Associazione Culturale ZEISCIU Centro Studi, Milano, 2006.

Hartley, Leslie Poles

- *The Go-Between*, Edited by Douglas Brooks-Davis. London: Penguin Books, 1997

Marchese, Egidio

- Rassegna di Altretalia 2006-08, in “Bibliosofia” [www.bibliosofia.net/Canada2](http://www.bibliosofia.net/Canada2) n. 115, p.4, e in “Italian Canadiana,” Issue 23, 2009.
- 

### **Dying to Live**

I tried to hearse and rehearse  
my life  
over all these decades  
crossing borders and oceans  
and in the end finding myself  
beached and bleached  
all skin ‘n bones on aged legs  
still forced to carry  
my unfulfilled desires.

And while some live  
merely to die  
I’ll never stop dying  
to live  
because in spite of it all  
it is marvellous to live and love  
even over ancient mounds  
of covered bones.

### **To Parse**

One Spring  
when February borrows  
days from March  
and the wind swallows up the rain  
as a gospel of frogs  
tunes up in the fenland,

I’d like to praise and parse  
the Sun  
that warms our earth  
the Rains

that quench its thirst  
the Winds  
that carry seeds from far off lands  
the Clouds  
that crowd the stage above  
the Light and Shadows  
and the many Colours of our skin  
the rich and varied Scents of this earth  
and of the seas that bound her

I'd like to praise and parse  
its Bounty  
and the Love  
for Beauty and Justice  
that binds us  
to this spinning  
globe

### **Twice Displaced**

Am I the world  
in which I walk,  
displaced from my homeland  
as much as from my self?

Yet even now my very own past  
has become a foreign land to me  
where what I see and hear and feel  
is no longer mine

And as the years grow heavy  
the more I feel as if  
I'm treading a land twice foreign  
facing all manners of speech  
dress and values

Time has displaced me  
as much as distance did so long ago,  
all has become once more  
so alien.

I wonder if  
*The world forgetting  
by the world forgot\**  
is after all  
true

*\*Alexander Pope*

### **Time**

How quickly the past becomes the past  
when the wind of passing time  
blows faint and deadly  
when the world is meaningless and less  
in its orphaned frenzy of bytes,  
a fantasy of sounds  
an orgy of colours  
as the gap widens  
between man and woman

His world happens in someone else  
hers happens within herself  
she has the night in her mouth  
in his he grinds a silent roll of thunder  
and between her silence and his  
each inhales and exhales time  
shrinking the present  
between a slowing past  
sliding  
toward a dying future

So we retreat in dreams  
where the living and the dead  
speak a single great primeval tongue

and a brazen crow flies overhead  
its two black wings  
combing the wind  
of time

---

Le poesie qui riprodotte sono tratte da una nuova collezione di poesie di Diego Bastianutti ancora inedita dal titolo *Dying to Live*.

**1 settembre 2010 / September 1st, 2010**